

La breve vita e la morte del quotidiano « J'informe »

# Un cadavere che parla ai francesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il quotidiano del pomeriggio « J'informe » è morto al 77° numero. Come avrebbe detto Proverbi, questi horribili sono nemici meno capaci di contare fino a cento. Ma la verità di questo fallimento clamoroso è molto più seria e sconcertante. Nato sotto la direzione dell'ex ministro democristiano Joseph Fontanet (uno dei cinque famosi « imbucelli », secondo la definizione di De Gaulle, che avevano criticato nel 1962 la politica estera del generale, troppo lontana dai loro schemi di subordinazione agli Stati Uniti) per sostenere politicamente il dissenso moderato di Giacobbe d'Estaing almeno fino alle prossime elezioni, cioè la costituzione di una nuova maggioranza cattolico-moderata, rissarciana o socialdemocratica, « J'informe » aveva perseguito un progetto nazionale di « Le Monde » sottraendogli una aliquota consistente dei suoi cinquemila e più lettori.

Il che presupponesse, anche qui, un colpo politico sferrato dal centro contro quell'opinione democratico-liberale che ha nel giornale che fu di Jacques Mery e che oggi è di Jacques Fauvet un punto d'incontro e di dibattito di grande importanza nella critica del sistema di potere socialista e rissarciano e, in ogni caso, un esempio non superato, almeno in Francia, d'informazione attenta e rigorosa pur nelle recenti fluttuazioni e incertezze di questo quotidiano, che sembrano riflettere quelle del partito socialista.

## Caduta verticale

Che « J'informe » sia caduto, in soli settantasette numeri, da trecentotrenta a quarantatamila copie di tiratura, che cioè non sia riuscito né ad accreditare il disegno politico neocentrista né a strappare un solo lettore a « Le Monde » può dire, prima di tutto, che c'è stata una resistenza se non addirittura un'opposizione di questa opinione pubblica ad una operazione non chiara e in ogni caso non trapiantabile nella vita politica francese d'oggi. E vuol dire, anche, che un grande giornale non si improvvisa ma è il risultato di sforzi pazienti e tenaci che ri-

## Terremoto nell'Iran: sono 343 le vittime

TEHERAN — Una forte scossa sismica ha investito ieri la prima dell'Alba una regione centrale dell'Iran provocando, secondo le prime notizie, la morte di almeno 343 persone e il ferimento di molte altre centinaia.

I villaggi di Bab Tangal, Gisk e Sarasiyab Bagh, sono stati rasi al suolo.

spondono intelligentemente e al momento necessario ad una precisa domanda politico-culturale.

Ma questo non basta ancora a spiegare il clamoroso fallimento. Nato per arrivare almeno fino alle elezioni, quindi certo di avere le basi economiche e finanziarie necessarie indipendentemente dal suo successo di diffusione, « J'informe » è caduto tre mesi prima della scadenza fissata perché, come ha spiegato Fontanet, sono venuti a mancare i finanziamenti e tutti gli avevano tutte le ragioni di contare.

## L'illusione neo-centrista

E qui, ci sembra, l'operazione politica è morta in seguito ad una contro-operazione ugualmente politica. E' caduta l'illusione del neocentrista allargata di quella a grande federazione e che lo stesso Fontanet e Defferre avevano cercato di costituire più di una decina d'anni fa, sicché i finanziatori si sono dileguati? E' possibile. Ma è anche possibile che i capitali siano stati bloccati da pressioni esercitate da altre forze della attuale maggioranza ostili alla operazione Fontanet. E chi sarebbero queste altre forze se non i socialisti di Chirac? Non sarebbe la prima volta (gli operatori di Borsa parigini ne sanno qualcosa) che un'impugnata del leader gollista rimasta al passo il capitale nazionale disorientato indicandogli, nelle dotate maniere, che la Francia si salva non con un nuovo centro-sinistra ma difendendo il centro-destra attuale riconosciuto dal neocentrista.

A nostro avviso il crollo dell'operazione di Fontanet è spiegabile più con la seconda che con la prima ragione, è spiegabile cioè se si conoscono le feroci guerre intestine che seguono la maggioranza e di cui « J'informe » non è che uno dei tanti cadaveri di cui presto più nessuno parlerà. A questo punto Fontanet dovrebbe riflettere sullo spietato giudizio che De Gaulle aveva dato di lui e di alcuni suoi « J'informe ». E vuol dire, anche, che un grande giornale non si improvvisa ma è il risultato di sforzi pazienti e tenaci che ri-

Augusto Pancaldi

## Banzer si fa nominare capo delle forze armate

LA PAZ — Il presidente boliviano generale Hugo Banzer è stato nominato ieri capo delle forze armate. Banzer ha recentemente annunciato che non intende presentarsi alle elezioni che si dovrebbero tenere nel prossimo luglio; il suo nuovo incarico appare dunque come un mezzo per garantirsi comunque il controllo delle forze armate.

# Le proposte del presidente venezuelano Perez alla riunione dell'OPEC

## Petrolio più caro, ma per lo sviluppo

La richiesta di un aumento del 5 o dell'8% presentata dal leader sud-americano nella prospettiva di creare un fondo per il terzo mondo - La contraddizione tra l'indebitamento dei paesi produttori di greggio e il ribasso del mercato



CARACAS — Un militare con un mitra imbracciato sorveglia il ministro del petrolio del Qatar, Khalifa Alithani, al suo arrivo a Caracas, accolto dal collega venezuelano Hernandez Acosta (a destra)

Dal nostro inviato

CARACAS — Come ottenere la stasi del prezzo del petrolio, necessaria alla ripresa dell'economia occidentale, senza compromettere la fiducia del terzo mondo i cui bisogni e aspettative l'OPEC intende rappresentare a livello internazionale: in questa ricerca di credibilità si riassume l'incertezza alimentata attorno a vertice di Caracas. Il dilemma tanto a lungo dibattuto (congelamento di fatto oppure rincaro del 5-8%) era stato chiaramente espresso fin dalle prime battute inaugurali, ieri mattina nel salone dell'Hotel Mella, dal presidente venezuelano Perez.

Molti sono i fattori che consiglierebbero un aumento e i proventi addizionali possono essere utilizzati a difesa e sostegno dei paesi poveri in via di sviluppo. Il forte intervento del capo dello stato ospite ha provocato una certa sorpresa se in esso si fosse dovuto leggere una proposta nazionale nei confronti del potente gruppo di pressione (guidato dall'Arabia Saudita) che, come noto, è favorevole all'aumento del prezzo. D'altro lato, mettendo sul tappeto gli obiettivi desiderabili anche se non necessariamente realizzabili, Pe-

rez ha contribuito di fatto a rafforzare l'immagine di una organizzazione che vuole presentarsi come paladina degli interessi dei più deboli, potendo inoltre il suo prestigio personale mentre il Venezuela si appresta ad affrontare le elezioni per il rinnovo del mandato presidenziale nel 1978. Perez ha dunque tracciato un quadro critico delle fondamentali istanze di sviluppo rimaste senza risposta e delle responsabilità dei paesi più forti che condizionano il tipo di crescita economica sul piano mondiale.

I divari si sono allargati, l'indebitamento dei paesi produttori di materie prime è andato appesantendosi. Le varie sedi in cui è stato preso in esame il problema dello squilibrio fra centro e periferia (come ad esempio il cosiddetto dialogo Nord-Sud) si sono rivelate infruttuose. Le trattative per la costituzione di un fondo comune per le risorse si sono recentemente azzardate a Ginevra. L'inflazione occidentale continua, trattando ad erodere le nostre disponibilità materiali - ha detto Perez - e non si può chiedere ai paesi produttori di materie prime di continuare a sussidiare l'economia mondiale nel suo attuale assetto. Non è neppure legittimo pre-

sentare il petrolio e i suoi costi come unico capro espiatorio della difficile congiuntura internazionale. C'è stata una grande pressione perché il prezzo venisse congelato. I prezzi del petrolio - ha spiegato Perez - sono in effetti rimasti stabili per tutto il '76, ma questo non ha arrestato il tasso di inflazione né ha impedito l'ulteriore deterioramento del rapporto tra paesi ricchi e poveri.

Ed ecco la proposta: perché l'OPEC non potrebbe farsi promotore di un aumento del 5-8% dedicato a favore dei paesi in via di sviluppo? Il fondo di dotazione OPEC potrebbe essere gestito in collaborazione con organi come il Gruppo dei 77 e il Fondo monetario internazionale e addirittura corredato dall'emissione di veri e propri titoli obbligazionari. Se è vero che il rialzo del prezzo è l'arma più sicura (come propone il programma di conservazione energetica avanzato da Carter negli USA) per ridurre l'eccessivo consumo, evitare gli sprechi, avviare la realizzazione delle fonti alternative, una decisione dell'OPEC verso l'aumento non dovrebbe apparire punitiva per l'economia occidentale ma troverebbe anzi la sua garanzia politica nel fatto che l'organizza-

zione potrebbe diventare un sempre più efficace strumento del dialogo Nord-Sud.

Su quest'ultimo aspetto l'OPEC potrebbe convocare una conferenza straordinaria nel 1978. Del resto - ha osservato Perez - l'alto regime dei prezzi sul mercato dei carburanti mondiali è dovuto alla presenza di potenti cartelli commerciali ed alle condizioni di monopolio in cui ha luogo lo scambio. I paesi OPEC (per effetto dell'inflazione e del progressivo deprezzamento del dollaro) hanno subito quest'anno una perdita di oltre un miliardo e mezzo di dollari dal gennaio al settembre di quest'anno.

Com'è noto le partite finanziarie dei paesi produttori sono legate alla valuta americana. Su questo punto forte è la controversia. Si torna a parlare senza alcuna speranza al momento di passare ad una decisione esecutiva - di trasformare tale flusso monetario in diritti speciali di prelievo presso il fondo monetario internazionale. Tuttavia il « lobby » favorevole al blocco del prezzo pare abbia ricominciato indagini concrete che la « bussa » del dollaro è destinata a cessare e la valuta americana dovrebbe riprendere la sua corsa al rialzo nel primo trimestre dell'anno prossimo.

Quanto fondamento possa avere questa voce, obitemente fatta circolare dal gruppo di potere che detiene, in sede OPEC, le leve decisionali, non è ovviamente possibile stabilire. Sta di fatto che si tratta di un argomento assai importante che viene infatti usato per minimizzare le perdite usate per registrare come fenomeno transitorio. La questione della riduzione reale di proventi petroliferi preoccupa un gran numero di paesi che hanno in questi anni avviato ambiziosi programmi di investimento o che (come l'Iran) sono impegnati anche al di là del segno in una espansione delle proprie capacità belliche niente affatto giustificata.

Secondo il portavoce ufficiale della conferenza, dieci a tredici membri dell'OPEC stanno in questo momento attingendo forti prestiti sul mercato finanziario internazionale ed hanno difficoltà a finanziare i loro debiti esterni. Le difficoltà di far passare la tesi del congelamento del prezzo del petrolio sono reali: atteggiamenti ed interessi in seno all'organizzazione dei produttori rimangono divergenti. Ma la necessità di preservare la linea unitaria e la salvezza della propria stessa esistenza dell'OPEC è fondamentale. Una frattura interna è impensabile. Le ragioni che dettano la scelta della stabilizzazione del prezzo, come si è già detto, hanno radici nella condizione depressa in cui attualmente versa il mercato, del fatto cioè che raramente è stata applicata la tariffa ufficiale nelle transazioni commerciali di quest'anno.

Un ulteriore rincaro dunque potrebbe rivelarsi assai difficile da concretizzare mentre lo stato dell'economia mondiale continua a segnalare un pericolo di ricaduta recessiva. Le compagnie petrolifere multinazionali (con la loro comprovata capacità di vedere l'andamento del mercato, così come le stesse decisioni dell'OPEC) erano infatti impensabili all'acquisto di grosse partite di carburanti nel '76, poco prima che i paesi produttori decidessero di aumentare il prezzo. Ma quest'anno è accaduto esattamente il contrario, le scorte già accumulate sono ad un livello senza precedenti, la domanda è effettivamente caduta.

Il motivo di fondo del congelamento è però da trovare in quell'intreccio fra economia e politica che, malgrado le smentite ufficiali costituisce tacitamente l'essenza e l'invocazione ultima del « cartello » dei paesi esportatori. Era stato il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Yamani a dire fin dall'anno scorso che « il nostro atteggiamento è chiaro, il congelamento del prezzo del petrolio è indissolubilmente legato ad una messa arabica - irachiana nel Medio Oriente ».

Le concessioni che sarà possibile estrarre da Israele verso la composizione della questione palestinese acquisiscono perciò un valore decisivo. E' questo il terreno di rinnovato collaudo per la diplomazia americana. Da qui partono le speranze di sistemazione pacifica a lungo termine in un'area di cruciale importanza strategica, così come, in senso più immediato, la possibilità di una tregua sul prezzo del petrolio per i prossimi sei mesi.

Antonio Bronda

## Un altro passo verso la normalizzazione

# ACCORDO MARITTIMO FRA GLI USA E CUBA

L'intesa definisce la « frontiera » in mare fra i due Paesi - La strada da percorrere è tuttavia ancora lunga e difficile - L'Avana rivendica la completa abolizione del blocco economico

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — La direttrice giuridica del ministero degli Esteri cubano, Olga Miranda, e il consigliere giuridico del ministero degli Esteri statunitense, Mar Feldman, hanno firmato per i rispettivi governi a Washington l'accordo per la definizione della frontiera marittima tra i due paesi. Il trattato ha una validità di due anni e diventerà definitivo se in questo lasso di tempo verrà approvato dai due parlamenti. Si tratta della stesura dell'accordo che era stato raggiunto all'Avana lo scorso 27 aprile e che aveva portato a Cuba per la prima volta dal 1961 un rappresentante ufficiale del governo statunitense, il sottosegretario per gli affari latino-americani Terence Todman.

Con questo atto ufficiale, con l'arrivo a Cuba nei prossimi giorni di una quindicina di senatori statunitensi e con il primo dei voli charter settimanali Chicago-Detroit-La Habana si chiude un anno di profonda svolta nei rapporti tra i due paesi.

Per 17 anni gli Stati Uniti hanno cercato in ogni modo di rovesciare il governo rivoluzionario. Blocco economico, « cordone sanitario », aggressione armata in forze a Bay of Pigs, sostegno aperto a ban-

di contro-rivoluzionari, un numero incredibile di tentativi di assassinare Fidel Castro e di altri dirigenti cubani, attentati e infiltrazioni sono stati pane quotidiano in questi anni.

Ma Cuba è uscita da questa tremenda prova e oggi i paesi che hanno rapporti diplomatici con l'Avana sono più del doppio di quelli che ne avevano prima del 1959 e Cuba ha assunto un ruolo di punta (come i paesi del Terzo mondo e nei movimenti del non allineati che proprio qui terrà nel gennaio 1979 la sua riunione plenaria. Nella stessa America latina si è rotta la barriera che chiudeva l'isola e oggi non solo Cuba ha rapporti diplomatici ed economici con molti paesi latino-americani, ma quel che è più importante, è tra i promotori di tutte le associazioni regionali di tipo economico generale e del sistema economico latino-americano o specializzate.

Per questo, quando il nuovo presidente statunitense, Carter, si è presentato come portatore di una politica nuova non ha potuto fare a meno di affrontare in termini finalmente realistici la questione cubana. « I rapporti tra Cuba e USA - ha detto giorni fa Fidel Castro - da due senatori statunitensi - non sono mai

stati tanto buoni dal 1959 ». Ed in effetti nelle prime settimane del suo mandato, Carter ha posto fine al divieto per i cittadini statunitensi di visitare l'isola (in un anno sono arrivati all'Avana circa 600 turisti nord-americani) e ha interrotto i voli spia. In questo nuovo clima sono maturati scambi di delegazioni artistiche e sportive, visite di gruppi di industriali statunitensi all'Avana, di senatori cubani in congressi, tra gli altri George McGovern e Frank Church, mentre si sono recati negli USA i ministri cubani Leon Torres e Fernandez Font.

Dal canto suo Cuba ha liberato 16 dei 20 prigionieri statunitensi che si trovavano in carceri cubane, l'ultimo Frank Emick, che fu per anni capo della CIA a Cuba, ed ha permesso l'espatrio di un certo numero di cittadini statunitensi con i loro familiari cubani. Ma gli atti di gran lunga più importanti sono stati la firma del trattato sulla pesca e i limiti marittimi e la apertura nello scorso settembre di una « sezione di interesse » statunitense presso l'ambasciata svizzera all'Avana e di una cubana presso l'ambasciata cecoslovacca a Washington.

Un anno positivo dunque, ma il cammino da fare è an-

cora molto lungo e non sarà facile. In una intervista Fidel Castro ha detto che non ci sarà normalizzazione durante questa amministrazione Carter, forse durante la prossima, ma non prima del secondo anno. Cuba, e non è da oggi né in questo solo caso, i rapporti tra stati devono avvenire su un piano di completa parità. E non può esservi parità quando un grande stato mantiene un blocco economico contro un piccolo paese. Passo previo alla completa normalizzazione dunque deve essere la fine del blocco contro Cuba. Ma non sembra proprio che negli USA si possa oggi trovare una maggioranza disposta a decidere questa misura. Il fatto è che togliere il blocco vuol dire per gli USA confessare il completo fallimento di 17 anni di politica su un problema tanto scottante. E se la destra politica non è disposta a togliere il blocco a Cuba, anzi molti pensano che la durissima opposizione che incontra l'approvazione del nuovo trattato del canale sia anche un avvertimento ad andarci molto cauti con

la politica di distensione nei confronti di Cuba. Non è certo un caso che proprio ora il presidente Carter abbia ripreso temi della vecchia amministrazione Ford-Kissinger per minacciare di bloccare il processo di distensione se Cuba non ritirerà i propri volontari dall'Africa. Raul Castro, dalla tribuna del congresso del MPLA a Luanda, ha risposto che i principi non si negoziavano e lo scorso marzo, concludendo il congresso della gioventù comunista, aveva affermato che « se gli statunitensi vogliono discutere il ritiro di truppe noi siamo d'accordo; il ritiro delle truppe nordamericane che occupano illegalmente la base sul territorio cubano di Guantanamo ».

Gli altri problemi, pur complessi, sono più semplici da risolvere e verranno affrontati con maggiore apertura. Gli Stati Uniti chiedono per esempio un grande indennizzo per le industrie che la rivoluzione nazionalizzata nei primi anni. I cubani rispondono che sono disposti a trattare, ma che occorrerà anche indennizzare Cuba per i gravi danni subiti a causa delle aggressioni e del blocco economico.

Giorgio Oldrini

Per il ministro degli Esteri etiopico

« Una grande vittoria » l'intesa Etiopia-Sudan

Notizie contraddittorie da Massaua - Il Fronte di liberazione eritreo annuncia la conquista di Adi Caleh

ADDIS ABEBA — Il ministro degli Esteri etiopico Feleke Ghedie Ghiorghis ha definito i risultati dei lavori della commissione speciale dell'OAU per il regolamento dei rapporti tra Etiopia e Sudan a Freetown una grande vittoria delle forze pacifiste dell'Africa e dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

L'Etiopia e il Sudan - egli ha sottolineato al suo ritorno ad Addis Abeba - hanno aperto un nuovo capitolo nella storia dei rapporti bilaterali, dimostrando la capacità dei paesi dell'Africa di risolvere le proprie divergenze per via pacifica. Le due parti hanno raggiunto una serie di importanti accordi. Tra questi: la ripresa dell'attività della commissione interministeriale etiopico-sudanesa chiamata a risolvere i problemi di comune interesse, e il rafforzamento delle relazioni tra i due paesi.

L'Etiopia e il Sudan hanno ribadito la loro aspirazione alla pace sulla base dell'osservanza dei principi dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

Soffermandosi sulla situazione nella regione del Corno d'Africa, Feleke Ghedie Ghiorghis ha anche messo in rilievo la mancanza di volontà dei dirigenti della Somalia, di normalizzare i rapporti con l'Etiopia.

Per i rapporti bilaterali

Progressi a Parigi tra USA e Vietnam

Una delegazione vietnamita si recherà negli Stati Uniti - Più elastici gli americani sui danni di guerra

PARIGI — Un nuovo passo verso la normalizzazione delle relazioni fra Stati Uniti e Repubblica del Vietnam è stato compiuto nel corso della terza sessione di negoziati americano-vietnamiti svoltasi lunedì e martedì a Parigi e che ha fatto seguito agli incontri del maggio e del giugno scorsi.

Antonio Bronda

## E' una stampa Alinari



In tutto il mondo, da oltre un secolo, dice arte italiana entra nella collezione e nella casa dell'intenditore

offre documentazione al lavoro dello studioso, dello studente, del critico, del mercante d'arte

## Alinari

un archivio di 300.000 lastre fotografiche originali e un'esperienza tecnica e artigianale di oltre 120 anni nel campo della riproduzione e diffusione dell'immagine

un antico procedimento di stampa ormai rarissimo, la fotozincografia o fotocollotopia, in cui l'intervento manuale dell'artigiano è ancora essenziale, e che, privo di retinatura, restituisce l'originale con assoluta fedeltà di segno e di colore.



## Alinari

il regalo che esce dal solito e dal già regalato, che dona piacere senza inutili sprechi, che esprime attualità e cultura;

le stampe a colori dei capolavori della pittura

le riproduzioni dei disegni dei grandi Maestri italiani

gli ingrandimenti delle più belle fotografie storiche originali del paesaggio e della vita italiana montati su pannelli decorativi e pronti per l'arredamento

le « cartelle » con immagini di città italiane colte dall'obiettivo dei Fratelli Alinari e di altri grandi fotografi dell'Ottocento: Firenze, Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Verona, Livorno

il Catalogo della mostra « Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920 » tenuto a Firenze e a Torino con 320 pagine e 327 fotografie

l'Agenda Alinari 1978 una doppia pagina per settimana e una galleria di 104 ritratti femminili eseguiti dai Fratelli Alinari nel loro celebre studio fotografico fiorentino



nei negozi Alinari di Firenze, Roma e Napoli, nelle librerie, nelle migliori cartolerie, nei negozi di stampe e di idee-regalo

## Alinari

da 120 anni l'arte di riprodurre l'arte

**IN UN SETTORE COME IL NOSTRO L'ESPERIENZA HA UN PESO**

QUELLA DELLA COOPERATIVA BILANCAI ASSOMMA ORMAI A MILIONI DI TONNELLATE



Cooperativa Bilancai Campegalliano "il peso dell'esperienza" CAMPEGALLIANO (MODENA) Tel. (057) 536.965

Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per ogni genere d'uso. Ne abbiamo prodotte tante ormai, dalle stadiere alle bilance elettroniche, progettando anche su richiesta per l'industria, l'agricoltura, il commercio. Per pesare materie prime, prodotti finiti, metalli, cemento, carni, latte, vino, bestiame, autotreni. La nostra esperienza ha veramente un peso. Tutto quello misurato dalle nostre bilance. Dal 1949.

Per il ministro degli Esteri etiopico

« Una grande vittoria » l'intesa Etiopia-Sudan

Notizie contraddittorie da Massaua - Il Fronte di liberazione eritreo annuncia la conquista di Adi Caleh

ADDIS ABEBA — Il ministro degli Esteri etiopico Feleke Ghedie Ghiorghis ha definito i risultati dei lavori della commissione speciale dell'OAU per il regolamento dei rapporti tra Etiopia e Sudan a Freetown una grande vittoria delle forze pacifiste dell'Africa e dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

L'Etiopia e il Sudan - egli ha sottolineato al suo ritorno ad Addis Abeba - hanno aperto un nuovo capitolo nella storia dei rapporti bilaterali, dimostrando la capacità dei paesi dell'Africa di risolvere le proprie divergenze per via pacifica. Le due parti hanno raggiunto una serie di importanti accordi. Tra questi: la ripresa dell'attività della commissione interministeriale etiopico-sudanesa chiamata a risolvere i problemi di comune interesse, e il rafforzamento delle relazioni tra i due paesi.

L'Etiopia e il Sudan hanno ribadito la loro aspirazione alla pace sulla base dell'osservanza dei principi dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

Soffermandosi sulla situazione nella regione del Corno d'Africa, Feleke Ghedie Ghiorghis ha anche messo in rilievo la mancanza di volontà dei dirigenti della Somalia, di normalizzare i rapporti con l'Etiopia.

Per i rapporti bilaterali

Progressi a Parigi tra USA e Vietnam

Una delegazione vietnamita si recherà negli Stati Uniti - Più elastici gli americani sui danni di guerra

PARIGI — Un nuovo passo verso la normalizzazione delle relazioni fra Stati Uniti e Repubblica del Vietnam è stato compiuto nel corso della terza sessione di negoziati americano-vietnamiti svoltasi lunedì e martedì a Parigi e che ha fatto seguito agli incontri del maggio e del giugno scorsi.

Le conversazioni sono state definite « cordiali e franche » dal portavoce delle due delegazioni, i quali hanno annunciato che tre americani trattenuti nel Vietnam dal 12 ottobre scorso - quando il loro panfilo fu fermato nelle acque territoriali vietnamite - saranno liberati entro la fine dell'anno e che ulteriori incontri si svolgeranno a una data e un luogo « fissati di comune accordo ».

Una dichiarazione comune letta dai due portavoce precisa altresì che una delegazione vietnamita incaricata delle ricerche dei militari americani dispersi nel Vietnam durante la guerra e del rimpatrio delle salme si recherà negli Stati Uniti all'inizio dell'anno prossimo e sarà invitata a visitare « il laboratorio centrale d'identificazione americano ». Il portavoce americano, interroga-

E' una stampa Alinari

In tutto il mondo, da oltre un secolo, dice arte italiana entra nella collezione e nella casa dell'intenditore

offre documentazione al lavoro dello studioso, dello studente, del critico, del mercante d'arte

Alinari

un archivio di 300.000 lastre fotografiche originali e un'esperienza tecnica e artigianale di oltre 120 anni nel campo della riproduzione e diffusione dell'immagine

un antico procedimento di stampa ormai rarissimo, la fotozincografia o fotocollotopia, in cui l'intervento manuale dell'artigiano è ancora essenziale, e che, privo di retinatura, restituisce l'originale con assoluta fedeltà di segno e di colore.

Alinari

il regalo che esce dal solito e dal già regalato, che dona piacere senza inutili sprechi, che esprime attualità e cultura;

le stampe a colori dei capolavori della pittura

le riproduzioni dei disegni dei grandi Maestri italiani

gli ingrandimenti delle più belle fotografie storiche originali del paesaggio e della vita italiana montati su pannelli decorativi e pronti per l'arredamento

le « cartelle » con immagini di città italiane colte dall'obiettivo dei Fratelli Alinari e di altri grandi fotografi dell'Ottocento: Firenze, Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Verona, Livorno

il Catalogo della mostra « Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920 » tenuto a Firenze e a Torino con 320 pagine e 327 fotografie

l'Agenda Alinari 1978 una doppia pagina per settimana e una galleria di 104 ritratti femminili eseguiti dai Fratelli Alinari nel loro celebre studio fotografico fiorentino

nei negozi Alinari di Firenze, Roma e Napoli, nelle librerie, nelle migliori cartolerie, nei negozi di stampe e di idee-regalo

Alinari

da 120 anni l'arte di riprodurre l'arte

Antonio Bronda